



RASSEGNA STAMPA 2 agosto 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

SUD E FUTURO

I DATI ALLARMANTI

PIÙ OMBRE CHE LUCI

Particolare attenzione dedicata al fenomeno dei «working poors»: il lavoro è precario, malpagato e dequalificato

Mezzogiorno, il grande esodo
Fuggiti due milioni di residenti

Rapporto Svimez: 600mila famiglie in povertà, «crollano» le prospettive di crescita

● ROMA. La ripresa ha toccato anche il Mezzogiorno ma c'è il rischio che si sia trattato di una sorta di me-teora che ora lascerebbe spazio a una «grande frenata». A preoccupare è soprattutto «l'ampliamento del disagio sociale». Difficoltà che negli ultimi sedici anni hanno spinto quasi due milioni di meridionali a lasciare la loro terra. Come se non bastasse, la metà degli «espatriati» è fatta da giovani under35, di fatto la parte più produttiva dei territori. Stavolta le anticipazioni del Rapporto Svimez non lasciano dubbi: «Le ombre» avanzano, appannando le luci che negli anni scorsi sembravano intravedersi ma che oggi non trovano conferma.

Le previsioni parlano chiaro: se nel 2017 la crescita dell'economia ha raggiunto l'1,4%, quasi alla pari con il Centro-Nord, nel 2019 non andrà oltre lo 0,7%. Non solo, i segni «più», per quanto modesti, risultano privi di effetti quando si va a sondare il livello della qualità della vita. Anzi, tra il 2010 e il 2018, quindi in meno di due lustri, il numero di famiglie meridionali dove tutti sono disoccupati è raddoppiato, raggiungendo quota 600 mila.

Dopo di che spesso se un lavoro c'è è a tempo: «Trappola del precariato», mal pagato e dequalificato. Tanto che l'associazione, nata per promuovere lo sviluppo del Sud, definisce particolarmente «preoccupante», tra le tante storture registrate, il fenomeno dei «working poors».

«Ancora oggi al cittadino del Sud mancano (o sono carenti) diritti fondamentali», dalla sicurezza all'istruzione passando per la sanità, sentenzia la Svimez. Chi può va a curarsi al Nord ma «sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie». L'indicatore di efficienza dei servizi pubblici è massimo in Trentino Alto Adige e minimo in Calabria.

Non stupisce, allora, se dai primi anni 2000 hanno abbandonato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: «La metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero». E circa in 800 mila non sono più tornati. Le cifre non mentono e lasciano decisamente poco spazio a margini di manovra interpretativi.

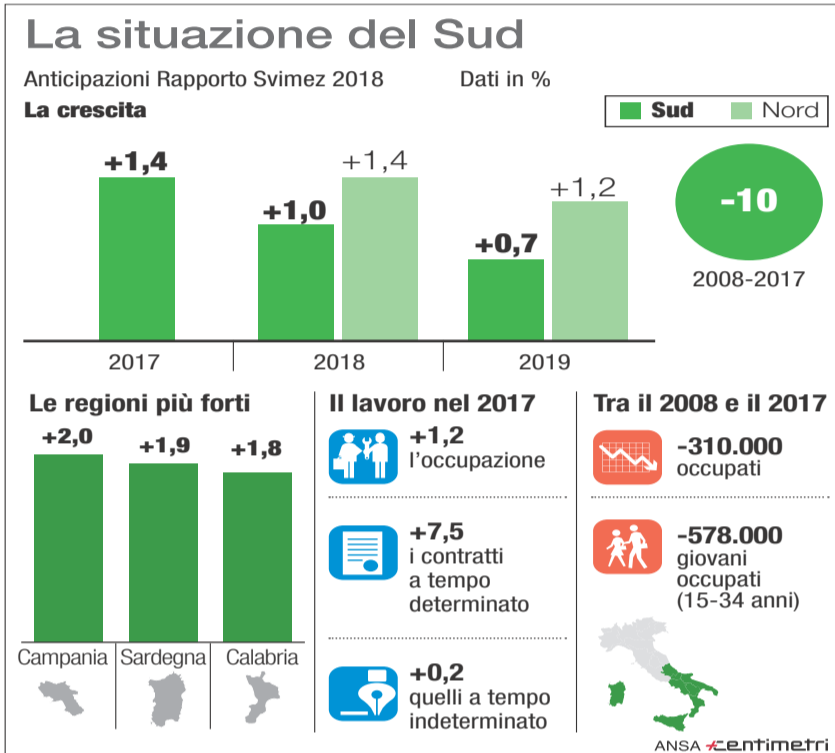
Ecco che lo spopolamento del Sud, lasciato anche dagli stranieri, altro dato «sensibile», coincide anche con un radicale invecchiamento: se dalla crisi si sono persi quasi mezzo milione di posti tra gli under35 se ne sono guadagnati altrettanti tra gli over55. Per la Svimez siamo

di fronte a un «drammatico dualismo generazionale».

Per il presidente dell'associazione, Adriano Giannola, per uscire da quella che ha tutti i connotati di una «stagnoazione» occorre rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Il direttore della Svimez, Luca Bianchi, si au-

gura invece una «nuova stagione di investimenti», visto che all'appello ne mancherebbero per 4,5 miliardi. Intanto la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, promette «un utilizzo efficace, di qualità, dei fondi strutturali europei». La Cgil però avverte che se la risposta è «la reintro-

duzione dei voucher» allora non va. La soluzione per la Cisl passa, invece, dall'accordo su un piano che metta fine «all'attendismo». Sulla stessa linea la Uil, che lancia un appello affinché la questione non sia, come ogni anno, un tema da trattare «sotto l'ombrellone».



Il Centro servizi ex Sfir può ancora veder la luce

Arvalli: «Il gruppo Sarni ha accordi già chiusi»

● Una delle speranze di lavoratori e sindacati che il futuro già segnato sull'ex insediamento Sfir possa mutare è legato agli impegni sottoscritti dal gruppo romagnolo con la Regione nel 2007 per la realizzazione del Centro servizi. Sui cento ettari del vecchio zuccherificio doveva (dovrebbe) sorgere un polo logistico, un albergo, servizi vari, un distributore di carburanti e il parco del Cervaro come da masterplan presentato dal progettista Alberto Arvalli. «Un progetto ancora perfettamente in piedi - risponde l'architetto padovano alla *Gazzetta* - e che l'imprenditore Tonino Sarni, che ha acquisito le aree dalla



PROGETTISTA A. Arvalli

Sfir, è intenzionato a portare avanti. C'è però un problema - ricorda Arvalli - l'area, come si ricorderà, è ancora sotto sequestro della magistratura dal novembre 2016 quando vennero posti i sigilli anche al centro commerciale GrandApulia poi dissequestrato». La Procura di Foggia contesta alla Finsud di Sarni reati ambientali (il presunto utilizzo di una discarica non autorizzata per i lavori del centro commerciale) e urbanistici (lot-

tizzazione abusiva), tra le aree sequestrate c'è pure il nuovo parcheggio dei Tir costruito nel 2016 dal consorzio industriale Asi. «Mi auguro che la magistratura prenda una decisione in merito - dice Arvalli - il gruppo Sarni ha contratti già firmati per l'apertura nell'area di nuove attività, potremmo dare lavoro ad altre ottocento persone come già avvenuto per il centro commerciale». Quando il gruppo Sfir decise di abbandonare la Capitanata, per investire su Brindisi (dopo il gran rifiuto di Manfredonia), si tenne solo l'area industriale dove c'è attualmente l'impianto per l'impacchettamento dello zucchero a rischio chiusura. Quell'area sulla quale oggi svettano le torri del vecchio zuccherificio, oggi rischia di essere abbandonata al suo destino, altro esempio di archeologia industriale come ce ne sono purtroppo tante di strutture così nell'area Asi di Inconronata. «L'auspicio è che rispetto a un destino già segnato si possa modificare la situazione», il commento di Eliseo Zanasi, presidente della fondazione Mezzogiorno Sud Orientale di Confindustria e protagonista delle ultime stagioni di politica industriale in Capitanata. «Il centro servizi prevede la nascita di un interessante polo logistico che potrebbe essere il volano di sviluppo di tutta l'area industriale. Nell'area - aggiunge Zanasi - c'è già la presenza di un attore qualificato come Lotras: vedo la nascita di sinergie significative, è la capacità di dialogo in questi ultimi anni che è venuta a mancare».

APRICENA LE MODIFICHE APPROVATE DAL CONSIGLIO COMUNALE, ECCO LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL TESTO

Nuove regole in edilizia così si calcola la cubatura

● **APRICENA.** -Il consiglio comunale di Apricena ha deciso per una serie di modifiche al regolamento edilizio comunale, adeguandolo alle nuove disposizioni regionali «ed apportando anche molte modifiche "politiche" fortemente volute dall'amministrazione comunale» come si legge in una nota stampa del comune che parla di «un forte impulso dato dal sindaco e dell'assessore Paolo Dell'Erba agli uffici che hanno lavorato per mesi per il raggiungimento di alcuni obiettivi importanti prefissati. Finalmente do-

po anni di attesa, anche ad Apricena i vani tecnici e le scale non faranno più computo nel calcolo delle volumetrie edificabili. Anche nelle costruzioni esistenti» prosegue la nota stampa «quindi sarà possibile, con la nuova modalità di calcolo, recuperare volumetrie ai fini edificabili. Le nuove definizioni delle superfici accessorie e volumi tecnici consentirà, comunque nel rispetto delle altezze massime e del numero di piani edificabili del piano regolatore generale, l'utilizzo legittimo di parti di fabbricato che secondo la vecchia disciplina erano escluse».

È stato specificato inoltre nel nuovo regolamento adottato che «i piani-terra destinati a cantina ed autorimessa non rientreranno nel calcolo della cubatura, risolvendo così definitivamente quella disparità di trattamento per quelli che, non potendo realizzare interrati per vincoli di tutela del sottosuolo, si trovano costretti a realizzare i servizi accessori

in piano terra, in deroga alle disposizioni del Prg». Soddisfatto dell'esito del voto in consiglio comunale l'assessore Dell'Erba, secondo il quale «con queste modifiche al regolamento edilizio facciamo una grande rivoluzione nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica apricinese, concreta, reale e senza precedenti, soprattutto condivisa a più riprese ed in più riunioni con tutti i tec-

nici professionisti apricenesi, con i quali condividiamo questi importanti obiettivi raggiunti. Oltre alla immensa mole di lavori pubblici che

stiamo realizzando e che fa di Apricena la città più cantierizzata della provincia di Foggia, in questi ultimi mesi stiamo dando grande impulso anche all'edilizia e all'urbanistica, grazie anche all'efficienza e affidabilità dei tecnici del settore tecnico».

Toni entusiastici usati anche dal sindaco che parla di «un altro grande colpo messo a segno dalla nostra amministrazione comunale: mentre altri urlano, calunniano, seminano odio sociale e fanno denunce e lettere anonime, questa amministrazione ancora una volta con i fatti dà risposte visibili agli apricenesi. Con queste misure adottate in consiglio comunale si attiveranno» a dire di Potenza «nuove opportunità di lavoro per professionisti, imprese artigiane locali, capitali economici privati che si metteranno in circolo con ricadute assolutamente positive per il paese. Va dato atto del lavoro svolto all'assessore; ai tecnici comunali che quotidianamente si adoperano per dare

risposte ai nostri cittadini; ed a tutti i tecnici professionisti locali che ci hanno affiancato in questa fase ai quali abbiamo sempre guardato con stima e gratitudine per la collaborazione fornitaci per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Abbiamo ottenuto un grande obiettivo che darà i suoi frutti sia nell'immediato ma soprattutto nei prossimi anni».



APRICENA Una veduta

LE MODIFICHE
I vani tecnici e le scale non fanno più computo nelle volumetrie

IL MERIDIONE D'ITALIA NON È IL PARADISO MA NEPPURE L'INFERNO

IL MERIDIONE
NON È IL PARADISO
MA NEMMENO
L'INFERNO

di FEDERICO PIRRO

UNIVERSITÀ DI BARI

Puntuale come accade ormai da alcuni anni a questa parte giunge in piena estate l'anticipazione del Rapporto Svimez sul Mezzogiorno che verrà presentato nella sua interezza soltanto in autunno. E anche questa volta l'Associazione, presentando le risultanze delle sue analisi, se da un lato deve riconoscere i passi in avanti compiuti nelle regioni meridionali fra il 2015 e il 2017 in termini di crescita del Pil - dovuta anche ad un impegno dei due precedenti Governi di cui è doveroso atto alle loro scelte politiche - dall'altro, evidenziando le criticità che nessuno (si badi bene) vuole sottovalutare, finisce tuttavia ancora volta col disegnare scenari apocalittici del Meridione.

Scenari che non riescono a coglierne le ormai profonde differenze strutturali fra le sue regioni e a loro interno, in termini di sviluppo dei vari comparti, occupazione, progresso civile, standard e qualità della vita, *standing* dei vari governanti.

Nulla di tutto questo almeno al momento - sperando che invece un'accurata analisi differenziata dell'intero Meridione appaia finalmente nell'edizione autunnale del Rapporto - mentre costante, immutata, irriducibile rimane la richiesta che rasenta ormai il dogmatismo di sempre nuovi investimenti pubblici in suo favore, come se non si ponesse già da lungo tempo il problema, tuttora irrisolto, di come e in quanto tempo riuscire ad impiegare (bene) le risorse non irrilevanti già stanziata a livello nazionale e comunitario con i vari programmi di spesa e di coesione. Né i ricercatori della Svimez compiono uno sforzo per focalizzare con chiarezza - insieme ai meriti di tutti coloro che ogni giorno nel Meridione lavorano, producono, competono, studiano, insegnano, ricercano, curano ed assistono - anche le responsabilità di tutti gli altri cui, invece, devono ascrivere i ritardi nella crescita di molti territori: responsabilità, là dove esistenti, che non sono sempre soltanto dei Governi e che, a nostro avviso, nell'Italia meridionale sarebbero da distribuirsi anche - è bene dircelo con chiarezza autocritica - fra amministratori pubblici locali, imprenditori, associazioni di categoria,

apparati burocratici operanti a vari livelli, centri di ricerca, Università, organizzazioni sindacali e molto spesso anche associazioni del volontariato civico.

RISULTATI - Non è sufficiente infatti affermare che alcune "Regioni hanno fatto meglio come Campania e la Calabria", dimenticando poi i risultati ottenuti, o almeno gli sforzi compiuti dalle altre, come Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise, Sardegna, ed aggiungendo infine che la Sicilia registra "l'emorragia più dirompente di residenti che l'hanno abbandonata". Certo, i numeri ce lo confermano, ma bisognerebbe poi fare nomi e cognomi di coloro che a tutti i livelli hanno la responsabilità di una determinata situazione.

Ma quello che ormai da lungo tempo considero non condivisibile nelle analisi della Svimez è la sua continua sottolineatura - riproposta stancamente anche quest'anno - "di tutte le arretratezze che il Mezzogiorno continua a portarsi dietro", come se in tanti anni di impiego di fondi nazionali e comunitari, ma anche di investimenti privati, non sia cambiato proprio nulla nelle regioni meridionali, come se fossimo sempre all'anno zero. Possibile che l'Italia meridionale sia solo perenne, diffusa e insuperabile arretratezza con poche oasi di modernità - peraltro mai analizzate nelle loro positive peculiarità territoriali e settoriali - assediate da livelli di degrado quasi da terzo e quarto mondo?

Certo la disoccupazione giovanile (e non solo quella) è ancora alta, purtroppo, ma - analizzandola con rigore per fasce di scolarizzazione e di titoli posseduti - non dovremmo interrogarci sulla maggiore o minore adeguatezza alle domande del mercato del lavoro dell'offerta formativa di tante nostre scuole e Atenei? Perché ad esempio gli ITS - Istituti Tecnici Superiori, purtroppo ancora pochi in Italia e nel Sud a differenza della Germania - riescono a occupare oltre il 90% dei loro diplomati? Solo perché sono a numero chiuso? O anche perché formano i giovani in stretta collaborazione con le aziende che poi li assumono?

INFRASTRUTTURE - Ma su tanti altri settori nell'Ita-



lia meridionale - dalle infrastrutture ai nosocomi, dai musei ai luoghi di gestione del tempo libero - andrebbero compiute dalla Svimez, ma non solo da essa, analisi molto più approfondite per evitare di indulgere a luoghi comuni e circoscrivere con precisione criticità e positività al fine di restituire rappresentazioni finalmente veritiere ed attendibili delle molteplici situazioni di cui molto spesso si parla in maniera sommaria.

Allora chi scrive teme che ormai da tempo la Svimez sia venuta perdendo il contatto reale con le regioni meridionali che, invece, al momento della sua fondazione e per molti anni successivi costituì l'impegno costante ed apprezzato dei suoi autorevoli Padri fondatori; sarebbe pertanto necessario all'Associazione un profondo ricambio di amministratori, studiosi e di ricercatori per imprimerle quel balzo in avanti di cui essa ha urgente bisogno.

Un'ultima domanda (non impertinente) al vertice della stessa Associazione: perché la Svimez, che si batte dal 1946 per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, edita i suoi volumi e riviste con la casa editrice *Il Mulino* che è di Bologna? Per ragioni di mercato? E possibile che nessuna casa editrice del Mezzogiorno, dalla Laterza alla Giannini, dalla Cacucci alla Rubbettino, abbia costi concorrenziali con quelli del Mulino, che comunque è una casa editrice prestigiosa, come del resto lo sono le altre che abbiamo richiamato?